

Eduardo Di Blasi

MILANO L'aereo è venuto giù dal cielo in diretta tv a pochi metri dal percorso dell'ultima tappa del Giro d'Italia. L'ombra del velivolo s'è allungata veloce e spaventosa sulle teste degli spettatori assiepati in via Lambro, in località Peschiera Borromeo, sopra le telecamere di RaiTre che riprendevano l'evento sportivo.

Ha volteggiato nel cielo «sembrava che stesse facendo le acrobazie», racconta Vincenzo Armellini, 53 anni, che con famiglia e amici si stava avvicinando alle transenne che delimitavano la pista adibita alla competizione.

Poi il piccolo jet da turismo s'è infilato in un capannone di un'industria di pompe idrauliche e ha preso fuoco: morti il pilota e il copilota di 39 e 35 anni, unici occupanti del velivolo.

Sono le 15 e 26 di ieri. Damiano Cunego della Saeco, 21 anni, intento a portare a termine l'ultima cronometro con un tempo dignitoso (alla fine arriverà quarantasettesimo), alza gli occhi al cielo e lo vede. Un aereo da turismo, non più di una ventina di posti, che si sta avvitando nel cielo poco lontano dall'aeroporto di Linate. «Stavo passando all'arco dei 30 chilometri - racconta all'arrivo - quando ho visto che l'aereo volava un po' storto ed era un po' basso. Poco dopo ho visto molta agitazione e il fumo. Ho capito che era caduto. Non potevo fare niente d'altro che continuare a correre».

«Era molto basso, ha virato sulla destra ed è scomparso». L'ha visto così anche un dirigente della Saeco a bordo dell'ammiraglia a seguito del corridore impegnato nella prova individuale.

Ha virato sulla destra: voleva tornare indietro. In gergo si chiama "cricuto". Ma l'aereo perdeva colpi, sbuffava, non ci riusciva a rimanere in cielo.

«Era sopra di noi, 30-40 metri al massimo. Si è capovolto. Dopo qualche istante ho sentito un boato», afferma Salvatore Capolino, di Peschiera, che subito si è diretto verso il capannone in fiamme. Presi da paura e da curiosità gli spettatori del Giro si sono trovati davanti alla tragedia.

Secondo quanto riferito dal-

Il decollo era avvenuto dall'aeroporto di Linate con destinazione Genova

“ Il piccolo velivolo forse urtato da uno stormo di uccelli si è schiantato su un capannone. Morti pilota e co-pilota ”



Un ciclista della Saeco racconta: «Ho visto che volava un po' storto e basso. Poi subito dopo molta agitazione e il fumo, ho capito che era caduto»

Aereo cade in diretta tv: due morti

Peschiera Borromeo, piccolo jet precipita a pochi passi dal percorso dell'ultima tappa del Giro

L'Agenzia nazionale per la Sicurezza del Volo (Ansv), il jet, un Lear 45 della compagnia Eurojet, che svolge servizio di aerotaxi, era de-

collato alle 15 e 23, tre minuti prima dell'impatto, dallo scalo di Linate: direzione Genova. Subito dopo la partenza il pilo-

to aveva segnalato un problema: sulla sua rotta aveva incontrato uno stormo di uccelli.

«Ne sono stati rinvenuti sei

carbonizzati sulla pista», si affrettò ad affermare il comandante Guido Guidi, direttore delle operazioni di volo all'Eurojet. Il dirigen-

te, che resta comunque in attesa dei risultati dell'inchiesta aperta dall'Ansv (sul luogo dell'incidente sono immediatamente accorsi

due investigatori dell'Agenzia), ritiene che alcuni volatili siano stati risucchiati dal vortice creato da uno dei motori. Così potrebbe spiegarsi l'esplosione del motore, raccontata da un testimone.

Non è un incidente che capita di rado quello tra aerei e stormi di volatili. Eppure a Linate è presente un sistema che, emettendo richiami d'angoscia, dovrebbe tenere lontani gli uccelli ed evitare collisioni.

Con un motore fuori uso lo schianto con il capannone è stato inevitabile. «Sembrava viaggiasse come a colpi, a intermittenza - racconta Lorena Crivellari - secondo me il pilota ha fatto di tutto per evitare di finire sulla strada del Giro».

Marco Quintini racconta che le gambe gli tremavano mentre vedeva le ultime evoluzioni dell'aeroplano e ricorda anche di aver visto un'anziana signora in bicicletta piangere per lo spavento.

I ciclisti professionisti, invece, non hanno pianto. In diretta tv, il fumo nero che si alzava dalla zona industriale di Peschiera Borromeo non ha interrotto la gara. E così, intorno al trentesimo chilometro della gara, si potevano vedere i ciclisti correre bardati con caschetto a punta sopra ruote lenticolari, condurre la propria prova individuale in un paesaggio di guerra, con i vigili del fuoco intenti a cercar di domare l'incendio e un elicottero che sbatteva le pale sullo sfondo. Un pomeriggio di sport sulle macerie di un capannone industriale.

L'aeroporto di Linate, chiuso dall'ora dell'incidente, è rimasto inattivo sino alle 18 e 10. Le attività sono state sospese per la mancanza del presidio aeroportuale dei Vigili del Fuoco: gli uomini erano dovuti accorrere sul luogo dello schianto. Non ci sono stati voli cancellati ma si sono accumulati ovviamente pesanti ritardi. Gli aerei in arrivo e in partenza in quella fascia oraria sono stati dirottati su altri aeroporti del milanese.



Le fasi delle operazioni di spegnimento dell'incendio del capannone vicino Linate dove si è schiantato l'aereo da turismo da turismo Alessandro Trovati/Anp



Via al processo per la strage di Linate

Mercoledì alla sbarra i dirigenti Enac, Enav e Sea: l'accusa è omicidio colposo

MILANO Undici persone per tre enti pubblici (Enac, Enav e Sea) avrebbero contribuito a causare la più grande sciagura aerea della storia dell'aviazione civile italiana: quella che a Linate, l'8 ottobre 2001, costò la vita a 118 persone e danni per centinaia di miliardi. Per tutti loro da mercoledì 4 giugno prenderà via il processo di primo grado. Ci saranno i parenti delle vittime: «non per vendetta - dice Ivana Caffi Motta - ma perché quel che è accaduto non si ripeta mai più».

L'appuntamento è per le 9,30 davanti ai giudici della quinta sezione penale del Tribunale di Milano, presieduti da Ambrogio Moccia, alla presenza dei pm Celestina Gravina ed Emanuela Corbetta, i due magistrati che per nove mesi, dalla drammatica mattina del disastro, fino alla fine del giugno dello scorso anno, hanno ricostruito responsabilità e dinamiche, mettendo un punto fermo in un mare di perizie e controperizie, norme internazionali e prassi domestiche per arrivare a formulare un'accusa e ottenere un processo contro le persone che, a loro giudizio, sono

responsabili di disastro colposo e omicidio colposo plurimo.

Nell'occhio del ciclone sono ex dirigenti ed ex funzionari di Enac, Enav e Sea. Imputati sono infatti Sandro Gualano, ex amministratore delegato di Enav, Fabio Marzocca, all'epoca direttore generale dell'Enav, Santino Ciarniello, che per l'ente era responsabile dei servizi di traffico aereo, Sandro Gasparini, ex responsabile delle operazioni di terminale di Enav, Nazzeno Patrizi, all'epoca responsabile della gestione regionale per la Lombardia di Enav, e Raffaele Perrone, ex responsabile del centro di assistenza al volo di Enav.

Imputati sono poi Paolo Zacchetti, controllore del traffico aereo, Francesco Federico, all'epoca responsabile territoriale di Enac, Vincenzo Fusco, che era direttore dell'aeroporto di Linate, Antonio Cavanna, all'epoca responsabile dell'unità organizzativa di sviluppo e manutenzione delle risorse aeroportuali di Sea, e Giovanni Lorenzo Grecchi, responsabile quel giorno del settore gestione risorse aeroportuali di Linate. Secondo l'accusa tutti loro, a vario titolo,

in qualità di «esponenti delle autorità responsabili della sicurezza operativa dell'aeroporto di Linate, per negligenza, imprudenza, imperizia nell'assolvimento della missione istituzionale», non avrebbero progettato, potenziato, adottato e verificato «un adeguato sistema di assistenza e di controllo» sui movimenti in pista degli aerei in condizioni di scarsa visibilità e alta densità di traffico. Un sistema di assistenza e controllo che potesse comunque prevenire l'invasione di pista da parte di aerei in partenza dal parcheggio dell'aviazione generale.

I magistrati, in particolare, puntano il dito sulla mancata installazione del radar di terra «che avrebbe potuto impedire l'incidente». Colpa, soprattutto, secondo l'accusa, di Sandro Gualano e Fabio Marzocca che non avrebbero realizzato «con la dovuta urgenza» l'installazione del radar «ritardando ingiustificatamente la conclusione delle procedure» atte a mettere in funzione l'apparecchiatura. Ma non solo: a Linate vi erano anche gravi «carenze strutturali» quali una segnaletica scarsa e pro-

blemi ai sensori anti intrusione. Non solo non c'era il radar, ma a Linate non erano state adottate soluzioni alternative. A Paolo Zacchetti viene imputato di non aver rilevato l'esatta posizione del velivolo privato, il Cessna, nonostante quella che per l'accusa era stata una «inequivoca segnalazione di localizzazione». Ad Antonio Cavanna e Giovanni Lorenzo Grecchi, entrambi dirigenti della società di gestione aeroportuale, inoltre, l'accusa rimprovera carenze nelle segnalazioni sull'asfalto e nei cartelli che avrebbero dovuto indicare i raccordi di collegamento tra il piazzale dell'aviazione generale (piazzale Ovest) e la pista di decollo, nonostante i compiti precisi che erano stati delegati loro dall'allora presidente della Sea Giorgio Fossa.

Francesco Federico, infine, deve rispondere del fatto di non aver rilevato «la situazione di carenza dei supporti di sistema per l'assistenza e il controllo dei movimenti di superficie», che sarebbero stati necessari per la messa in sicurezza dello scalo milanese in condizioni di scarsa visibilità.

segue dalla prima

Movimenti in movimento

che ora mostra una particolare attenzione ai nuovi privilegi previsti dall'emendamento all'articolo 68 della Costituzione: quello sulla sospensione dei processi, in un primo tempo contro le cinque massime cariche dello Stato e, probabilmente, in un secondo tempo contro tutti i parlamentari, nell'intento evidente di salvare l'onorevole Previti dalle condanne e gli oltre novantacinque indagati che siedono attualmente alla Camera o al Senato. Ma in che cosa consiste il passo avanti compiuto dall'assemblea di

Cagliari? Non tanto, mi pare, nell'analisi critica della situazione che da tutti i movimenti oggi sparsi per l'Italia è giudicata grave per la difesa della democrazia repubblicana e passibile ormai con chiarezza di condurre a un regime populista e autoritario che ha i suoi aspetti decisivi nel dominio dei mezzi di comunicazione e nella crescente occupazione dell'istituzione più importanti nella società.

Su questo siamo tutti d'accordo non solo nelle associazioni e nei movimenti ma persino con la maggior parte dei rappresentanti politici del centrosinistra. Non tutti, invece, nei partiti come nei movimenti sono ancora persuasi dell'urgenza di un intervento della società civile a favore di una assemblea nazionale costituente.

Ma ora da Cagliari viene la proposta, che dovrà essere valutata da tutti entro giugno, di stringere finalmente i tempi e lavorare insieme entro la fine dell'anno con i partiti del centrosinistra, dall'Udeur a Rifondazione a l'Italia dei Valori, per dare finalmente inizio a un intenso lavoro progettuale programmatico che presenta agli italiani una visione dell'Italia e del mondo alternativa al modello che si è affermato nel nostro Paese. Un modello, quello di Berlusconi che, si afferma nel documento finale, «ha condotto nei due anni di governo una politica rovinosa attaccando a fondo la Costituzione repubblicana e promovendo in campo economico, sociale e culturale una serie di pseudo riforme che disegnano una società non giusta e for-

tamente discriminatoria tra i cittadini». Basta ricordare le leggi-vergogna del primo anno e quelle già presentate non ancora approvate nel secondo anno. In tutto all'insegna di un evidente e sempre irrisolto conflitto di interessi.

Siamo ormai persuasi che da un simile modello comporti l'attuazione nei prossimi tempi di un vero e proprio regime non solo mediatico contrario alle regole di una modernizzazione democratica di cui il paese ha molto bisogno. Ormai non c'è più tempo da perdere sia perché tra meno di un anno ci saranno altre numerose elezioni amministrative e poi elezioni politiche assai importanti come quelli per le elezioni del nuovo Parlamento europeo dotato probabil-

mente nella Costituzione dell'Unione Europea di maggiori poteri sia perché un progetto-programma come quello a cui pensiamo non può nascere in poche settimane né essere elaborato soltanto negli uffici delle segreterie dei partiti. Accanto al progetto sarà necessario elaborare modalità nuove per la scelta delle candidature e per la formazione di una nuova classe dirigente che utilizzi al meglio le preziose competenze maturate in questi anni nella società civile.

Si tratta dunque, di un lavoro lungo e complesso che darà i suoi frutti se vedrà il massimo di unità fra tutte le espressioni politiche dell'opposizione e l'apertura alla necessaria riflessione sugli errori compiuti negli anni di governo del centrosinistra nella seconda degli anni

Novanta. A questo lavoro dovrà subentrare, in una seconda fase, la ricerca delle persone in grado di rappresentare a tutti i livelli il grande Ulivo che speriamo di poter costruire. In questo senso si può dire forse che i movimenti e le associazioni - non tutti, s'intende, ma una parte ormai non irrilevante - hanno deciso di passare dalle pur indispensabili proteste che dovranno continuare, prevediamo, a contribuire concretamente al processo costituente con proposte politiche e culturali.

È questa la novità maggiore emersa nell'isola che, a mio avviso non dovrebbe essere lasciata cadere né dai partiti del centrosinistra né dagli altri movimenti non presenti al convegno di Cagliari.

Nicola Tranfaglia

Scossa del 6° grado nel Molise nessun danno

Una scossa del sesto grado della scala Mercalli, con epicentro in Molise, è stata registrata dai sismografi della specola Nigri di Foggia. La scossa è stata registrata alle 17.45 ed è stata di magnitudo 4.6. A quanto si è saputo dai tecnici dell'osservatorio dauno, l'epicentro sarebbe non lontano da quello della scossa del 31 ottobre dell'anno scorso, nell'area tra Ripabottoni e Casacalenda (Campobasso), a pochi chilometri dal confine con la Puglia. La scossa è stata avvertita nettamente nei comuni del Subappennino dauno meridionale e dell'alto Gargano al confine col Molise.